

SUL PAPA PIO XII E GLI EBREI

L'OSSERVATORE ROMANO

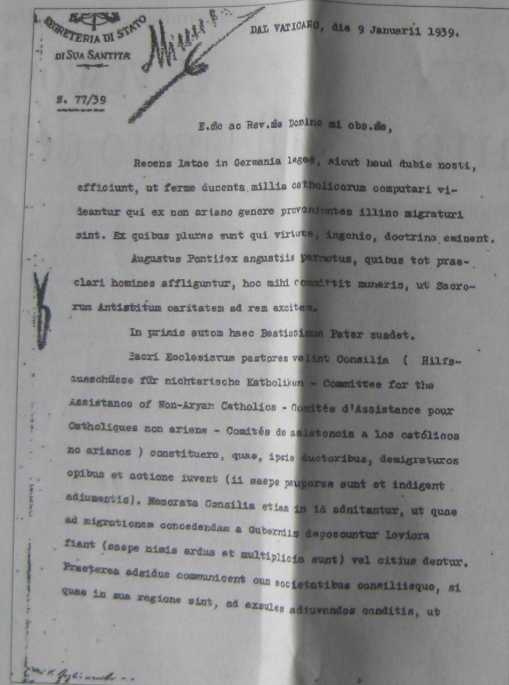
pagina 5

strega 2010

le
remio

re, Fandango). Sa-
ta — Pennacchi
Avallone per 133
a Sorrentino, 38 a
lini — era stato
taglia, se non al-
Ma vediamo qua-
hanno esibito i
alisti del 2010 in
etico.
ne ha presentato
descenti, Anna e
esistenza dolo-
frutto di degrado
morale. Scrittura
nota di neoreali-
adorno.
ardiente, narra il
di Lorenzo, un
entimentalmente
o e psicologica-
ua infanzia. Ma
es»: tradito da
suo riscatto che

a narrativa, più
salmente inteso,
come impegna-
le ragione di sé,
a storia familia-
e rigetto, imba-
sietà e coraggio.
sia questo è il
chi del suo —
mondo». Non
ione e al limite



La lettera della Segreteria di Stato datata 9 gennaio 1939

Il cardinale Pacelli e gli ebrei

Duecentomila visti per i «non ariani»

Il 30 novembre 1938, tre settimane dopo la *Kristallnacht*, il cardinale Eugenio Pacelli, segretario di Stato di Pio XI, inviò un telex alle nunziature e alle delegazioni apostoliche e una lettera a 61 arcivescovi di tutto il mondo richiedendo 200.000 visti per cattolici «non ariani». Il futuro Pio XII inviò anche un'altra lettera scritta in latino e datata 9 gennaio 1939 (Archivio Segreto Vaticano, Affari Ecclesiastici Straordinari, Stati Ecclesiastici, 1938-1939, Pos. 575 p.o., Fasc. 606 bis, consultabile anche sul sito www.ptwf.org. Lo rivelano recenti studi sostenuti dalla Pave the Way Foundation, sulla base di documenti dell'Archivio Segreto Vaticano. I documenti — riporta l'agenzia Zenit — testimoniano di azioni segrete per salvare migliaia di ebrei fin dal 1938. Nelle carte vaticane si chiede l'espatrio di «ebrei convertiti» e di cattolici *ex non ariano genere provenientes*, come scrive Pacelli nella lettera citata. Il Concordato del 1933 firmato con la Germania garantiva che gli ebrei convertiti sarebbero stati trattati come cristiani, e usare questa posizione legale permise alla Chiesa di aiutare appunto i cattolici «non ariani». Una prova del fatto che il

segretario di Stato di Pio XI non si riferisse solo agli «ebrei convertiti» è nella frase della lettera dove il cardinale chiede che gli arcivescovi si preoccupino di difendere «il loro culto religioso, i loro costumi e le loro tradizioni» (*omnia quae ad religionis cultum, instituta et mores pertinent*). Un altro indizio del reale intento delle richieste del Vaticano deriva dalle risposte originali dei vescovi e dei nunzi alla richiesta, nelle quali i presuli fanno riferimento spesso a «ebrei perseguitati», non a «ebrei convertiti» o a «cattolici non ariani». «Anche se è ampiamente riconosciuta dagli storici l'intercessione di Pacelli per salvare migliaia di «ebrei convertiti» molti basano le proprie conclusioni sulla rapida lettura di lettere e documenti vaticani», osserva Gary Krupp, presidente di Pave the Way, sottolineando inoltre che molti dei critici di Pacelli non hanno ancora accettato «la provata e diretta minaccia nazista contro lo Stato vaticano e la vita di Papa Pio XII e sembrano non capire che bisognava usare sotterfugi visto che si inviavano solo direttive criptate o verbali».

A colloquio con Aaron J. Ciechanover, Nobel per la chimica 2004

Lo scienziato che guardò da un'altra parte

DIO E AUSCHWITZ
SARAMAGO
DIMENTICA WIESEL

ALESSANDRO ZACCARI

A somiglia a un
testamento, forse è una
dichiarazione di poetica.
Di certo il breve testo di José
Saramago (nella foto)
pubblicato domenica dal
«Corriere della Sera» è una
conferma. La conferma di
un'ossessione, vorrebbe da
dire, precisando subito il
terreno: è infido, il
frangimento in agguato
che senza ossessione non
esisterebbe letteratura. A
meno di un mese dalla morte
del premio Nobel portoghese
appare dunque la nota
introduttiva alla mostra
grahesca della pittrice Sofia
Gaudarits. Tra le varie opere
ispirate a «Kafka, il visionario»,
Saramago sceglie di
commentare una tela del
2008, «Dio non è qui», una
macchia rossa al centro, il
piccolo prigioniero del lager in
primo piano, il volto
fantasmatico di Kafka sullo
sfondo e di lato, semicoperto
da un muro, Joseph Ratzinger
in abito talare. Saramago se la
prende subito con lui, con il
Papa (era il maggio 2008) che
in visita ad Auschwitz avrebbe
pronunciato una domanda
«angosciosa, sebbene carica di
facile retorica»: «dov'era Dio?»
La risposta, per l'autore del
«Vangelo secondo Gesù
Cristo», è semplice: Dio
non è qui. E non è qui perché
«non ha letto Kafka e, a
quanto pare, neppure
Ratzinger. Tanto meno Primo
Levi».



«Saramago»
che è più
prossimo al
nostro tempo
che mai si è
ritrovato di
legione per
scrivere
«errore». Ci si
rebbe
mandare come mai in «Se
esto è un uomo»
stallagorico Levi dedichi
lo spazio all'«Inferno»
stesso, un testo in cui
legoria gioca un ruolo di un
rilevante, per tacere
l'angoscia. Il problema,
è, è che tutto il testo di
Saramago è caratterizzato da
una apodittica,
pellucida, pressoché
scio. «L'unica e autentica
ra dell'essere umano è
la dello spirito, uno
non contaminato da
enze irrazionali» e da
razionalità, in alcuni casi
in poetiche, che però
mano la percezione della
e che dovrebbero
dare la ragione più
entante», afferma lo
ore. Bene, ma se «la
zione della realtà» è
ca e non falsificabile,
e poeti e romanzieri ne
una versione «sempre
a? Un testimone non
to come Elie Wiesel, per
so, alla domanda su Dio
oah ha risposto in
no modo, riconoscendo
o stesso in qualunque
appesa a qualunque
a ogni vero credente, lo
mo, si nasconde un non
te ed è per questo che
il Papa può
garsi senza scandalo
samente assenza di Dio.
so modo, però,
«opportuno ammettere
e agnosticismo tende
saturarsi in sistema,
indulgenza si propone di
se il dubbio, ogni
voca, da ultimo, il
to di un eresiarca.
de da diversi punti di
era di Saramago han
to fino all'ultimo la
e l'ossessività - di
intradizionali. Il vero
in consisterebbe nel
se Saramago nel
di una chiesa (o di
nosa) che lui, in
a ha fondato.

■ Arte

*Carnia, mostra
nelle miniere
di marmo*

PAGINA 24

■ Dialoghi

*Coda e Smeraldi
in cerca
dell'anima*

PAGINA 25

■ Musica

*Talangelo, Elio
e Ruggeri nei
entry a X Factor*

PAGINA 27

■ Mondiali

*Olanda-Uruguay,
prima semifinale
nel segno dei "10"*

PAGINA 29



INTERVISTA. Durante l'Olocausto molti cristiani eroi anti-nazismo:
parla lo scrittore Aharon Appelfeld, la settimana prossima a Milano

DA GIORSALEMMI: LORENZO FAZZINI

«B» envenuto nella mia
caverna». Ma più che
una grotta, lo studio
di lavoro di Aharon Appelfeld è
davvero un'officina di parole. I
muri sono tappezzati di libri, in
inglese, ebraico, francese, qui e là
qualche testo in italiano, come i
sommeri e i salotti di Primo Levi,
che di Appelfeld era un grande
estimatore. Inoltre, vi compaiono
oltre una ventina di attestati, premi
letterari, lauree honoris causa che
hanno reso celebre in tutto il
mondo Appelfeld. I suoi romanzi
sono tradotti in una ventina di
lingue. Il 78enne romanziero
accoglie di buon grado il visitatore
straniero e spazia, in un colloquio
franco e sincero, dalla letteratura
all'attualità, che in Medio Oriente
bussa costantemente alle porte
degli scrittori. Il suo ultimo lavoro
in italiano è *Un'intera vita*
(Guanda), tradotto da Elena
Loewenthal. Appelfeld sarà in Italia
il 17 luglio quando a Milano
riceverà il premio «Rosa d'Oro
della Milanesina» all'interno
dell'omonima kermesse culturale.
«Non abbiamo visto Dio ma dei
giusti» nei campi di
concentramento: è quanto annata
in un suo testo. Sembra un
concetto molto «cristiano». L'idea
che la bontà di Dio si incarna in
uomini concreti. Vede anche oggi
dei segni di speranza - dei giusti -
nella società d'oggi?
«Non sono più giovane e per
questo nella mia vita ho incontrato
diversi medici, sono persone
meravigliose che cercano di
aiutare gli altri. Ho avuto a che fare
anche con molti infermieri e
infermiere, che ogni giorno
provano a darsi qualcosa per
renderti il dolore più sopportabile.
Non tutti sono perfetti, ma la
maggior parte di questi
professionisti si dedica con
impegno al proprio lavoro. Ma
penso anche agli insegnanti che
fanno scuola ai bambini.
Insomma, nella nostra società ci
sono ancora persone che si
dedicano agli altri. Per questo dico
che intorno a noi non c'è solo un
buio oscuro ma anche delle luci
che illuminano. Quando ero nel
ghetto o in campo di
concentramento - furono
momenti terribili - ho incontrato
delle persone che mi hanno dato
un pezzo di pane, semplicemente
un pezzo di pane. Ma quel tozzo di
pane mi ha dato la
speranza che gli uomini
non sono tutte bestie e
che vi è ancora luce
nella storia. Ho
conosciuto persone
meravigliose la cui
saggezza mi ha
allietato, fossero essi
completamente «laici»
o credenti, ebrei e non
ebrei.

**«In Israele
ci sono
abbastanza
pietre
e deserto
per ebrei e
palestinesi»**

mi poigo sempre con rispetto di
fronte agli uomini e cerco di esser
loro vicino. So che l'uomo non è un
comito facile, specialmente se è
vecchio. Ma gli esseri umani vanno
sempre rispettati, siano essi bimbi,
anziani, donne: perché questo è il
modi con cui ci si può avvicinare
al «grande segreto» che è Dio:
attraverso gli esseri umani. Dio è

«Polonia, ebrei salvati dalle suore»



Un partecipante ad una marcia in ricordo dal rastrellamento del ghetto di Varsavia. Sotto, Aharon Appelfeld

una grande astrazione, gli uomini
invece sono una grande realtà
concreta. L'anima di Dio è troppo
alta per noi, non la
raggiungiamo. Mentre possiamo
essere vicini agli esseri umani».
Con lei non si può non parlare
della politica di Israele. Da
qualche tempo sono iniziati i
cosiddetti «colloqui
indiretti» tra
palestinesi ed israeliani
tramite la mediazione
statunitense. Come
vede oggi la situazione?
«Israele è un piccolo
Paese; i palestinesi
dicono che è il loro
Stato, lo stesso fanno gli
israeliani. E qui sorge il
conflitto. Ma penso che
con la buona volontà si tratti di
qualcosa che si può risolvere. Del
resto, non esiste problema che non
abbia la sua soluzione. Serve
certamente la buona volontà da
entrambe le parti. Ma io penso che
nel giro di 5/10 anni si possa
arrivare ad una via di uscita.
L'unica via è quella del
compromesso: io do a te, tu dai a
me. Serve razionalità in questo. Ci

sono abbastanza pietre in Israele,
c'è abbastanza deserto da dividersi
tra due: questo a me, quello a te. La
soluzione «due popoli, due Stati» è
quella giusta. Certo, non ci si deve
terrorizzare reciprocamente né
bombardarsi bensì parlarsi e
confrontarsi. Al livello di leadership,
vedo persone positive da entrambe
le parti, che non vanno
demonizzate. Certo, se
è difficile parlarsi a
livello individuale,
figurarsi tra popoli
diversi! Ma con il
compromesso ci sarà
prosperità per
entrambe le nazioni».
La Chiesa cattolica
considera prioritario il
dialogo interreligioso.
Lei come valuta tale dimensione?
«Certo che ci deve essere dialogo,
le persone religiose devono
parlarsi e cercare di capirsi,
proprio come noi due siamo
facendo ora. Del resto vi sono
individui splendidi tra ebrei,
cattolici e musulmani. Forse che il
loro incontrarsi non offrirà un
apporto positivo al mondo
d'oggi?».



A ottobre
nuovo romanzo
di Umberto Eco

◆ Trent'anni dopo «Il nome
della rosa», Umberto Eco ha
scritto un nuovo romanzo,
ambientato nell'Europa del XIX
secolo tra spie, politici, sovrani
e cospiratori di varia natura. Si
intitola «Il cimitero di Praga» e
sarà pubblicato ad ottobre da
Bompiani. Stando ad alcune
indiscrezioni, il nuovo volume
di Eco sarà le 450 e le 500
pagine. La trama, secondo
quanto anticipato dalla casa
editrice milanese, è incentrata
su «un cinico falsario
ingaggiato dai servizi segreti di
mezza Europa» il quale ordisce
«trame, congiure, complotti,
attentati che hanno, di fatto,
orientato il percorso storico e
politico del nostro continente».
Umberto Eco vinse con il suo
primo romanzo, «Il nome della
rosa», il Premio Strega nel 1981.
La sua carriera di romanziere è
proseguita con «Il pendolo di
Foucault» (1988), «L'isola del
giorno prima» (1994),
«Baudolino» (2000) e «La
mistica fiamma
della regina Isabella» (2004).

Morto Zeid,
riformista
islamico

◆ Nasr Hamed Abou Zeid,
intellettuale musulmano
egiziano, è morto ieri al Cairo
all'età di 67 anni. Da tempo
viveva esiliato in Olanda a
causa delle sue posizioni
«riformiste» sul tema
dell'interpretazione del
Corano. Zeid si è ammalato
durante un viaggio in
Indonesia ed è stato ricoverato
per un mese in un ospedale
della capitale egiziana. A causa
delle sue idee Zeid era stato
dichiarato apostata nel corso di
un processo nel 1985 e
condannato a divorziare da sua
moglie che non poteva restare
sposato con un «infedele».
Attualmente insegnava al
dipartimento di studi islamici
all'università di Leida, in
Olanda. A motivo della sua
interpretazione del Corano -
che lui considerava un testo da
vaghiare con gli strumenti della
critica moderna - era stato
più volte minacciato di morte
da gruppi integralisti.
Aveva anche insegnato in
Giappone e negli Stati Uniti.

DIO E AUSCHWITZ SARAMAGO DIMENTICA WIESEL

ALFONSO ZACCAR

A somiglia a un testamento, forse è una dichiarazione di poetica. Di certo il breve testo di José Saramago (nella foto) pubblicato domenica dal "Corriere della Sera" è una conferma. La conferma di un'ossessione, verrebbe da dire, precisando subito il termine: è infido, il frustellamento in agguato che senza ossessione non esisterebbe letteratura. A meno di un mese dalla morte del premio Nobel portoghese appare dunque la nota introduttiva alla mostra praghese della pittrice Sofia Gendiarova. Tra le varie opere ispirate a «Kafka, il visionario», Saramago sceglie di commentare una tela del 2006, «Dio non è qui»: una macchia rossa al centro, il piccolo prigioniero del lager in primo piano, il volto fantasmatico di Kafka sullo sfondo e di lato, semicoperto da un muro, Joseph Ratzinger in abito talare. Saramago se la prende subito con lui, con il Papa (era il maggio 2006) che in visita ad Auschwitz avrebbe pronunciato una domanda «angosciosa, sebbene carica di facile retorica»: dove era Dio? La risposta, per l'autore del «Vangelo secondo Gesù Cristo», è semplicissima: Dio non è qui. E non è qui perché «non ha fatto Kafka e, a quanto pare, neppure Ratzinger. Tanto meno Primo Levi».

prosegue Saramago - che è più pessimista al nostro tempo e che mai si è servito di allegorie per descrivere l'orrore. Ci si potrebbe domandare come mai in «Se questo è un uomo» l'antilegionista Levi dedichi tanto spazio all'«inferno dantesco», un testo in cui l'allegoria gioca un ruolo di un certo rilievo, per tacere dell'analogia. Il problema, però, è che tutto il testo di Saramago è caratterizzato da un tono apodittico, inappellabile, pressoché irrefragabile. «L'unica e autentica libertà dell'essere umano è quella dello spirito, uno spirito non contaminato da credenze irrazionali e da superstizioni, in alcuni casi magari poetiche, che però deformano la percezione della realtà e che dovrebbero offendere la ragione più elementare», afferma lo scrittore. Bene, ma se la percezione della realtà è univoca e non falsificabile, perché poeti e romanzieri ne danno una versione sempre diversa? Un testimone non sospetto come Elie Wiesel, per esempio, alla domanda su Dio e la Shoah ha risposto in tutt'altro modo, riconoscendo cioè Dio stesso in qualunque forma appesa a qualunque forza. In ogni caso credente, lo sappiamo, si nasconde un non credente ed è per questo che perfino il Papa può interrogarsi senza scandalo sull'apparente assenza di Dio. Allo stesso modo, però, sarebbe opportuno ammettere che ogni agnosticismo tende oggi a strutturarsi in sistema, ogni incredulità si propone di cancellare il dubbio, ogni eresia invoca, da ultimo, il magistero di un eresia. Discutibile da diversi punti di vista, l'opera di Saramago ha conservato fino all'ultimo la fecondità - e l'ossessività - di queste contraddizioni nel trasformare Saramago nel patriarca di una chiesa (o di un anti-chiesa) che lui, in effetti, non ha fondato.



Arte
Carrara, mostra nelle miniere di marmo

PAGINA 24



Dialoghi
Coda e Smeraldi in cerca dell'anima

PAGINA 25



Musica
Tutangelo, Elio e Ruggeri new entry a X Factor

PAGINA 27



Mondiali
Olanda-Uruguay, prima semifinale nel segno dei "10"

PAGINA 29

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola dal martedì al luglio con Avvenire

Mosca, casa Solzenicyn sarà un museo

«Diventare un museo la casa moscovita dove lo scrittore Aleksandr Solzenicyn, premio Nobel per la letteratura, visse e lavorò dal 1972 al 12 febbraio 1974, giorno in cui fu arrestato per altro tradimento, privato della cittadinanza sovietica ed espulso in Germania. La rievocazione della vita del scrittore la stampa moscovita citando il portavoce del sindaco della città Ivan Luzhkov. L'appartamento, ampio 100 metri quadrati, si trova sulla via Tverskaja, la più elegante arteria cittadina di Mosca. La realizzazione del Museo sarà finanziata dal Comune della capitale russa e la sua gestione affidata alla Casa degli emigrati, un centro di cultura nato per conservare l'eredità intellettuale della diaspora russa nel mondo. Quando nel 1994 Solzenicyn tornò in Russia dopo l'esilio, decise di non ritornare nell'appartamento in via Tverskaja, preferendo una dacia nella zona nordoccidentale di Mosca.

A ottobre nuovo romanzo di Umberto Eco

Trent'anni dopo «Il nome della rosa», Umberto Eco ha scritto un nuovo romanzo, ambientato nell'Europa del XII secolo tra spie, politici, sovrani e cospiratori di varia natura. Si intitola «Il cimitero di Praga» e sarà pubblicato ad ottobre da Bompiani. Stando ad alcune indiscrezioni, il nuovo volume di Eco sarà le 450 e le 500 pagine. La trama, secondo quanto anticipato dalla casa editrice milanese è incentrata su «un cinico falso, ingaggiato dai servizi segreti di mezza Europa» il quale ordisce «trame, congiure, complotti, attentati che hanno, di fatto, orientato il percorso storico e politico del nostro continente. Umberto Eco vince con il suo primo romanzo, «Il nome della rosa», il Premio Strega nel 1980. La sua carriera di romanziere prosegue con «Il pendolo di Foucault» (1988), «L'isola del giorno prima» (1994), «Baudolino» (2000) e «La misteriosa fiamma della regina Loana» (2004).

Morto Zeid, riformista islamico

Nasr Hamed Abou Zeid, intellettuale musulmano egiziano, è morto ieri al Cairo all'età di 67 anni. Da tempo viveva esiliato in Olanda a causa delle sue posizioni «riformiste» sul tema dell'interpretazione del Corano. Zeid si è animato durante un viaggio in Indonesia ed è stato ricoverato per un mese in un ospedale della capitale egiziana. A causa delle sue idee, Zeid era stato dichiarato apostata nel corso di un processo nel 1995 e condannato a divorziare da moglie che non poteva restare sposato con un «infedele». Attualmente insegna al dipartimento di studi islamici all'università di Leida, in Olanda. A motivo della sua interpretazione del Corano - che lui considerava un testo a vagliare con gli strumenti della critica moderna - era stato più volte minacciato di morte da gruppi integralisti. Aveva anche insegnato in Giappone e negli Stati Uniti.

INTERVISTA. Durante l'Olocausto molti cristiani eroi anti-nazismo: parla lo scrittore Aharon Appelfeld, la settimana prossima a Milano

DI GERUSALEMME LORENZO FAZZINI

«Bentornato nella mia caverna». Ma più che una grotta, lo studio di lavoro di Aharon Appelfeld è davvero un'officina di parole. I muri sono tappezzati di libri, in inglese, ebraico, francese, qui e là qualche testo in italiano, come i «sommeristi e i salvati di Primo Levi», che di Appelfeld era un grande estimatore. Inoltre, vi compaiono oltre una ventina di attestati, premi letterari, lauree honoris causa che hanno reso celebre in tutto il mondo Appelfeld: i suoi romanzi sono tradotti in una ventina di lingue. Il 78enne romanziere accoglie di buon grado il visitatore straniero e spazia, in un colloquio franco e sincero, dalla letteratura all'attualità, che in Medio Oriente bussa costantemente alle porte degli scrittori. Il suo ultimo lavoro in italiano è «Un'altra vita (Quanda)», tradotto da Elena Loewenthal. Appelfeld sarà in Italia il 17 luglio quando a Milano riceverà il premio «Rosa d'Oro della Milanesiana» all'interno dell'ottantina kermesse culturale. «Non abbiamo visto Dio ma dei giusti» nei campi di concentramento: è quanto annota in un suo testo. Sembra un concetto molto «cristiano», l'idea che la bontà di Dio si incarna in uomini covati. Vede anche oggi dei segni di speranza - dei giusti - nella società d'oggi?

«Non sono più giovane e per questo nella mia vita ho incontrato diversi medici: sono persone meravigliose che cercano di aiutare gli altri. Ho avuto a che fare anche con molti infermieri e infermiere, che ogni giorno provano a darti qualcosa per renderti il dolore più sopportabile. Non tutti sono perfetti, ma la maggior parte di questi professionisti si dedica con impegno al proprio lavoro. Ma penso anche agli insegnanti che fanno scuola ai bambini. Insomma, nella nostra società ci sono ancora persone che si dedicano agli altri. Per questo dico che intorno a noi non c'è solo un buio oscuro ma anche delle luci che illuminano. Quando ero nel ghetto o in campo di concentramento - furono momenti terribili - ho incontrato delle persone che mi hanno dato un pezzo di pane, semplicemente un pezzo di pane. Ma quel tozzo di pane mi ha dato la speranza che gli uomini non sono tutte bestie e che vi è ancora luce nella storia. Ho conosciuto persone meravigliose la cui saggezza mi ha aiutato, fossero essi completamente «laici» o credenti, ebrei e non ebrei.



Un partecipante ad una marcia in ricordo del rastrellamento del ghetto di Varsavia. Sotto, Aharon Appelfeld

bambino ebreo. E questo era qualcosa di pericoloso perché gli ebrei erano condannati a morte, quindi chi cercava di metterli in salvo o faceva a rischio della propria vita. Coloro che trasero in salvo, in ebreo durante la seconda guerra mondiale furono davvero degli eroi. Anche in Italia incontrai gente meravigliosa; fu la prima volta che ciò avvenne durante la guerra: venivo dai campi, alcuni italiani mi diedero cibo e vestiti, furono molto gentili.

«In Israele ci sono abbastanza pietre e deserto per ebrei e palestinesi»

«Io non sono interessato all'ironia, mi piace sempre con rispetto di fronte agli uomini e cerco di esser loro vicino. So che l'uomo non è un campo facile, specialmente se è vecchio. Ma gli esseri umani vanno sempre rispettati, siano essi bimbi, anziani, donne: perché questo è il modo con cui ci si può avvicinare al «grande segreto» che è Dio: attraverso gli esseri umani. Dio è

una grande astrazione, gli uomini invece sono una grande realtà concreta. L'anima di Dio è troppo in alto per noi, non la raggiungeremo. Mentre possiamo essere vicini agli esseri umani». Con lei non si può non parlare della politica di Israele. Da qualche tempo sono iniziati i cosiddetti «colloqui indiretti» tra palestinesi e israeliani durante la mediazione statunitense. Come vede oggi la situazione? «Israele è un piccolo Paese; i palestinesi dicono che è il loro Stato, lo stesso fanno gli israeliani. E qui sorge il conflitto. Ma penso che con la buona volontà si tratti di qualcosa che si può risolvere. Del resto, non esiste problema che non abbia la sua soluzione. Serve certamente la buona volontà da entrambe le parti. Ma io penso che nel giro di 5/10 anni si possa arrivare ad una via di uscita. L'unica via è quella del compromesso: io do a te, tu dai a me. Serve razionalità in questo. Ci

sono abbastanza pietre in Israele, c'è abbastanza deserto da dividersi tra due: questo a me, quello a te. La soluzione «due popoli, due Stati» è quella giusta. Certi, non ci si deve terrorizzare reciprocamente né bombardarsi bensì parlarsi e confrontarsi. A livello di leadership, vedo persone positive da entrambe

le parti, che non vanno demonizzate. Certo, se è difficile parlarsi a livello individuale, figurarsi tra popoli diversi! Ma con il compromesso ci sarà prosperità per entrambe le nazioni. La Chiesa cattolica considera prioritario il dialogo interreligioso.

Lei come valuta tale dimensione? «Certo che ci deve essere dialogo, le persone religiose devono parlarsi e cercare di capirsi, proprio come noi due stiamo facendo ora. Del resto vi sono individui splendidi tra ebrei, cattolici e musulmani. Forse che il loro incontrarsi non offra un apporto positivo al mondo d'oggi?»



coerenza, «il rapporto sessuale tra la donna bianca e il "negro" viene pre-

gnardato — di veicolare messaggi razi-

Questo discorso è un rapporto dialettico e di interdi-

stualmente, continuo lo «zigzagare» tra le diverse correnti, in lotta per il riera e fascisti, fino alle lotte fratri-

La seconda guerra mondiale e la Santa Sede

Pio XII e le amnesie degli storici

La letteratura storica sulla seconda guerra mondiale è amplissima e ormai tratta in termini esaurienti la quasi totalità degli aspetti dell'evento bellico che stravolse non solo l'Europa, ma l'intero pianeta. Se poi esistono ormai numerosi lavori di buona divulgazione lo si deve anche al lavoro degli specialisti che hanno messo a disposizione una grande abbondanza di fonti scritte e orali, sia diplomatiche, sia private o memorialistiche. Tanto più forte quindi è la perplessità quando si toccano con mano indubie negligenze e trascuratezze scientificamente ingiustificabili. È quanto osserva sul numero in uscita de «La Civiltà Cattolica» (15 maggio 2010) il gesuita Giovanni Sale leggendo il volume di Richard Overy — uno dei maggiori storici inglesi della seconda guerra mondiale — *Sull'orlo del precipizio. 1939. I dieci giorni che trascinano il mondo in guerra* (Milano, Feltrinelli, 2009, pagine 158, euro 14). Il volume che, come tiene a dire Sale, coniuga al rigore anche le ragioni della buona divulgazione, essendo scritto in modo lineare e comunicativo, sorprende spiacevolmente quando nella ricostruzione degli avvenimenti che condussero alla guerra non fa mai riferimento, «neppure incidentalmente, all'attività svolta dalla Santa Sede in relazione ai fatti così meticolosamente ricostruiti».

Lo storico gesuita allude alla documentazione vaticana sulla materia raccolta nel primo degli undici volumi degli *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1965) che riporta l'attività svolta dalla Santa Sede e dal Papa durante il periodo del con-

flitto a partire dai primi mesi del pontificato pacelliano.

I fatti ricostruiti da Overy sono ben noti tanto per ciò che riguarda la questione polacca, la città di Danzica e le evidenti mire espansionistiche del Terzo Reich verso Est — il famigerato «spazio vitale» di Hitler — quanto per le reiterate offerte (solo verbali) di garanzie delle altre potenze europee nei confronti della Polonia. Già nella primavera del 1939 dopo l'occupazione di Praga e l'annessione dei Sudeti la prospettiva della guerra tra le potenze europee stava prendendo sempre più forma. Quanti avevano maggiormente a cuore le sorti della pace — dice Sale — come Pio XII e il presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt, cercavano con tutti i mezzi a disposizione d'incoraggiare

le parti a trovare soluzioni di compromesso che consentissero di evitare una guerra.

Nel discorso di Pasqua del 9 aprile il Papa — eletto da un mese — spiegò «come le turbolenze dell'ora presente sembrassero foriere di mali ancora più gravi», le cui radici andavano cercate nella miseria di molti «nella mancanza di mutua compassione tra le nazioni, nella violazione dei patti sanciti e della parola data». L'intervento di Pio XII colpì moltissimo il presidente statunitense e nelle fonti vaticane pubblicate negli *Actes et documents* vi sono ampi riscontri di una serie di colloqui tra Stati Uniti e Santa Sede. Roosevelt peraltro sopravvalutava l'influenza della Santa Sede nello scenario europeo che invece, dopo la prima guerra mondiale non era nemmeno stata invitata — su richiesta del Governo italiano — a partecipare al tavolo dei negoziati di Versailles.

La diplomazia vaticana aveva progressivamente perso terreno sul piano politico nella nuova Europa e si era concentrata soprattutto su questioni di natura ecclesiastica o religiosa quali a esempio la stipulazione di concordati. Proprio su questo campo i rapporti con la Germania nazional-socialista si erano deteriorati a motivo delle forti denunce di Pio XI contro la politica anticattolica, anticristiana e antisemita adottata dal Terzo Reich. Dal 1935 — ricorda Sale — le note di protesta della Santa Sede inoltrate dal nunzio Cesare Orsenigo al Governo del Reich non erano neppure prese in considerazione.

E tuttavia Papa Pacelli non lasciò cadere nel vuoto la richiesta di Roosevelt e «di altre persone di buona volontà» che chiedevano al Papa di fare il possibile per scongiurare una guerra. In questo contesto si si-

tua l'iniziativa di Pio XII di convocare una Conferenza «a cinque» tra le potenze europee. Il tentativo, caldeggiato dagli Stati Uniti, fu articolato, ma rimase senza esito. Gli sforzi del Papa furono giudicati dal sottosegretario agli Esteri americano Sumner Welles «del più alto valore» non solo per la sua influenza morale, ma perché esercitati «nel momento in cui la tensione internazionale era tanto grave».

Padre Sale ricorda altre questioni, che pure dovrebbero essere ben note agli storici, quali la laboriosa preparazione del famoso appello del

Per partito preso o per motivi ideologici a dispetto dei documenti spesso si tende a svalutare o a disconoscere il ruolo della Santa Sede



Papa Pacelli con l'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede Myron Charles Taylor (1940)

24 agosto del 1939, all'indomani del patto Molotov-Ribbentrop, e soprattutto gli effetti immediati di quell'intervento che tanto colpì l'opinione pubblica mondiale da costringere lo stesso Hitler a rinviare di un settimana l'aggressione alla Polonia. Se l'attacco fosse scattato il 26, come doveva essere, il dittatore senza neppure dare l'impressione di voler evitare il conflitto, dopo il duro monito papale, si sarebbe addossato davanti al mondo l'intera responsabilità di una guerra disastrosa. «Ma di questo lo storico inglese non fa minimamente cenno», ne tantomeno fa riferimento al grande sforzo posto in essere per mesi dalla diplomazia vaticana, per evitare che il mondo civile precipitasse nel baratro. Ancora oggi — epilogo padre Sale — parte della letteratura storica, «per partito preso o per motivazioni di ordine ideologico», tende a trascurare anche il dato documentale, tende a svalutare o a disconoscere il ruolo etico-politico della Santa Sede in quei difficili anni. (raf-
faele alessandrini)

cazione del Diario del primo Delegato apostolico in Cina

Costantini sione di Pio XII

alla modernità che sfociò nel Vaticano II

Vite parallele nella bufera della guerra

Smontò le accuse a Pacelli prima che nascessero

Ignobili pregiudizi costruiti sulla sabbia

di IVAN DIAS

Gli studi finora compiuti sul porporato friulano hanno dimostrato che egli ha profondamente inciso nella Chiesa universale. Ricordo qui soltanto alcune delle sue strategie: egli tracciò un ponte spirituale tra l'Occidente e l'Oriente quando fu primo Delegato apostolico in Cina; da segretario di Propaganda Fide, imprese indirizzi fortemente innovativi all'attività missionaria: grazie alla sua opera vennero consacrati da Papa Pio XI nella basilica di San Pietro in Vaticano i primi sei vescovi cinesi (28 ottobre 1926), compiendo così il passo essenziale verso il coronamento della sua opera missionaria in Cina. A par-

la travolta nella miseria o nella disperazione. Per questi ultimi, ebrei compresi, monsignor Celso diventò un punto di riferimento talvolta essenziale nel soccorso, come lo fu a salvaguardia della vita del grande statista italiano Alcide De Gasperi, contro la minaccia della sua deportazione nei lager nazisti.

Il Diario steso da Costantini nel periodo più drammatico della storia contemporanea, cioè dal 1938 al 1947, è rimasto finora inedito per comprensibili motivi. Di quegli anni non è ancora possibile consultare i documenti conservati all'Archivio Segreto Vaticano e in molti altri siti. Pertanto l'impresa editoriale compiuta da monsignor Bruno Fabio Pighin si rivela una fonte preziosa sia per la storia d'Italia che per quella della Chiesa. Essa permette, inoltre, di colmare un vuoto consistente nella biografia del porporato, che ora splende più di prima tra i personaggi eminenti del secolo scorso.

Incoraggio la produzione di altre pubblicazioni connesse alla figura del porporato friulano, quale potrà essere il suo corposo epistolario, nella certezza che la neonata Fondazione a lui intitolata saprà sostenere iniziative di grande spessore culturale e spirituale.

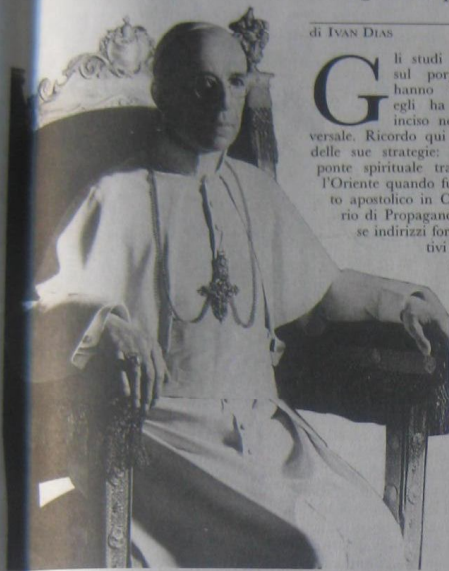
Vorrei qui fare una sottolineatura, suggerita dalla copertina del libro che riproduce due personaggi in un intenso colloquio tra loro: Pio XII e il cardinale Celso Costantini.

Essi nacquero nello stesso anno; furono ordinati sacerdoti nello stesso anno; ambedue furono a servizio della diplomazia della Santa Sede; vissero fianco a fianco nella Curia Romana, e collaborarono strettamente, in perfetta sintonia e sinergia; Costantini fu creato cardinale da Pio XII; i due morirono nello stesso anno e nello stesso mese. Tutto ciò può sembrare una semplice coincidenza, ma credo che si tratti invece di un disegno della Provvidenza, soprattutto alla lettura del presente "Diario", che li vede strenuamente impegnati per la pace, per l'aiuto ai disastri di qualsiasi fede o etnia, per la costruzione di un mondo nuovo sulle macerie provocate dalla seconda guerra mondiale.

Quest'opera, scritta una settantina d'anni fa, in tempi non sospetti — prima cioè che venissero mosse infamanti e infondate accuse a Papa Pacelli — contribuisce a distruggere un impianto costruito con la sabbia, sulla base di ignobili pregiudizi contro Pio XII. Fa emergere la sua nobile figura, resa ancor più grande dall'immensa tragedia che seppe fronteggiare, come vero pastore di un'umanità smarrita e profondamente offesa.

Il tentativo di gettare fango sulla figura del Papa si ripete nella storia, ma l'operazione «verità» alla lunga prevale sulle macchinazioni costruite ad arte. Per questo credo che il valore di questo Diario trascenda i suoi pregi intrinseci, già notevoli. Esso si colloca tra gli scritti con i quali pare inevitabile confrontarsi in tema di dialogo tra la Chiesa e il mondo contemporaneo.

La Tunisia
riscopre Agostino



— la tristezza sorte di popoli e di categorie di persone soggette ai più inumani destini. Le carte pubblicate grazie alle fatiche e alle premure di monsignor Bruno Fabio Pighin parlano anche dell'instancabile e generosa opera evangelizzatrice della Chiesa, della sua profonda e articolata riflessione teologica che sfociò nel concilio ecumenico Vaticano II, dell'approccio culturale, sociale, politico del papato di Pio XII nei riguardi della modernità. Si tratta, perciò, di scritti altamente significativi e utili.

Il Santo Padre, mentre auspica che essi siano vagliati con spirito equanime e adeguato, desidera manifestare pubblicamente il suo vivo apprezzamento per l'iniziativa, considerandola un valido contributo alla verità storica.

ture dal 1939 ebbe l'ardire di proporre — unico tra i prelati della Curia Romana — la convocazione di un concilio ecumenico per la riforma della Chiesa; infine si impegnò con lungimiranza per la creazione di un'Europa unita, nella comunità solidale di tutte le nazioni. Ma Celso Costantini non manca di stupirci ancora, dopo la sua morte, con il suo Diario, scritto quando era segretario del Dicastero da me presieduto. Alla lettura del testo, ora venuto alla luce, impressiona enormemente il ruolo da lui esercitato durante il secondo conflitto mondiale. Egli seppe intrattenere intense relazioni con uomini di governo, con esponenti politici, con presuli di tutto il mondo, con intellettuali e artisti, ma anche con gente umile, soprattutto con quel-

materiale e comunione spirituale

angiare come gli angeli

no sacramento, consistente nell'uso di Cristo attraverso la fede e l'arità» (*ibidem*, III, 80, 1, c.). Diamente, avremmo una comunione perfetta e incompiuta: l'intenzione sacramentale resterebbe come innatamente monca e sospesa.

Altra parte, quest'ultima è possibile anche attraverso il suo desiderio: sono alcuni — dichiara ancora maso — che mangiano questoimento spiritualmente, prima di uero sacramentale». Avviene — e vale anche per il Battesimo — solo ci sia il desiderio di ricevere carità; anche già prima della sua azione era però possibile comunione essa spiritualmente, secondo la sua di Paolo (1 Corinzi, 10, 2) «adri che hanno mangiato il spirituale» e bevuto la andia spirituale» (*Summa agior*, III, 80, 1, 3m).

sto, il Dottore angelico concreto forte di de-

male che loro compete non è quella di avviene col desiderio del sacramento, com'è per noi, senza dubbio «alla comunità del Ceto mistico appartengono sia gli uomini sia gli angeli», ma questi «nell'aperta visione», quelli invece «nella fede», «che vede la verità «come in uno specchio e in maniera confusa» e a cui sono connessi i sacramenti» (*ibidem*, 2m). Dove c'è la visione non c'è la mediazione della fede e di sacramento e quindi una manducazione spirituale di Cristo che avviene col desiderio dell'Eucaristia. Ma un'altra considerazione di Tom-

maso è particolarmente originale e illuminante, quella in cui attribuisce alla manducazione spirituale di Cristo fruita dagli angeli la funzione di modello rispetto alla nostra manducazione sacramentale. La comunione eucaristica sacramentale — egli osserva — è ordinata, come a fine, alla comunione celeste con Cristo, già goduta dagli angeli.

Ecco, allora, che «la manducazione di Cristo con la quale lo assumiamo in questo sacramento in certo modo deriva dalla manducazione di Cristo di cui beneficiano gli angeli in patria. Perciò si dice che l'uomo mangia «il pane degli angeli»» (*ibidem*, 3m); questo, infatti, anzitutto e originariamente, riguarda gli angeli, che ne fruiscono secondo il suo aspetto proprio; è invece derivatamente pane degli uomini, che ricevono Cristo nella forma del sacramento (*ibidem*, 2, 1m).

Quaggiù gli uomini collo-

di PAOLO BECCI

Una delle grandi è fondato l' quella che è stiplamente da l processo di rai suncamento: modello di auto lare della model come risultato n della metafisica colari, ma altres religione, e più lori e delle norm privata della cos Al positivismo s al paradigma di scienza neutrale ha fatto così da della dimensione ligitone, ridotta, all'etica, a que contro alla ra scientifica, le se se erano decisio di sentimenti p istanza irraziona Da tempo l'et carsi da questo ciente qui richia sti in essere da sua teoria della Jonas con il su sposabilità, per uca del discorso dove massimo i

«L'uomo è e va rotola lontano da Così Nietzsche